

Andrea Ricciardi

La guerra partigiana nella dialettica politico-culturale dell'Italia Repubblicana

Né stalinisti né confessionali. Per una storia della FIAP, a cura di Giovanni Scirocco, Presentazione di Mario Artali, Biblion, Milano 2018, pp. 223, € 20,00

Il volume dimostra come le curatele siano importanti e conferma che, per approfondire un tema, più voci possano talvolta risultare altrettanto efficaci di un unico autore. Il libro, concluso dall'albero archivistico dell'archivio storico della Federazione Italiana delle Associazioni Partigiane e da un apparato iconografico in cui si segnalano la dichiarazione votata nel 1956 dal III congresso dopo l'invasione dell'Ungheria e il comunicato dalla Giunta nazionale nel 1968 dopo l'invasione della Cecoslovacchia (pp. 197-198), è incentrato su quattro saggi. Perazzoli affronta i tratti principali della storia della FIAP fino agli anni '90, indicando le cesure delle sue stagioni connesse con le diverse fasi dell'Italia repubblicana e mettendo in rapporto la vicenda dell'organizzazione con l'evoluzione del quadro politico e del clima culturale. Cairoli si sofferma sull'attività culturale dell'associazione, a cominciare dalla pubblicazione dei *Quaderni della FIAP* (inaugurata nel 1964) e di *Lettera ai compagni*, mensile pubblicato dal 1969 per certi aspetti simile a *Resistenza*, notiziario stampato dal gruppo torinese GL federato alla FIAP. Lang prende in esame la serie archivistica *corrispondenza*, 1949-2005. Torre presenta il complesso dell'archivio storico della FIAP e le "sue carte aggregate", comprese quelle di due dei più importanti dirigenti: Parri (ex comandante del CVL) e Mercuri, espulso nel 1993 dopo uno scontro con Aniasi.

Tra le conseguenze dello scoppio della Guerra fredda, si ebbe la rottura dell'unità degli ex partigiani. In occasione del I congresso dell'Associazione Nazionale Partigiani d'Italia (ANPI, a maggioranza comunista), nel dicembre 1947 la componente cattolica di Taviani, Mattei e Cadorna pose le basi per la nascita della Federazione Italiana dei Volontari per la Libertà (FIVL) anticipando la scissione dei combattenti delle brigate GL (avvenuta ufficialmente nel gennaio 1949), ai quali si unirono militanti socialisti ed esponenti dei partiti laici minori, a cominciare dal PSLI. Fra gli aspetti più significativi che emergono dal libro, spicca il vero e proprio ostracismo subito durante la stagione centrista dagli ex partigiani, ben riassunto dall'invito dal Ministro della Pubblica Istruzione Ermini (DC) alle scuole superiori d'Italia, nel decennale della Liberazione, "a celebrare in quel giorno non tanto la riconquistata libertà dopo il ventennio fascista e la fine della Seconda guerra mondiale, quanto la nascita di Guglielmo Marconi" (p. 26).

Per arrivare alla legittimazione della Resistenza si dovrà attendere l'inizio degli anni Sessanta quando, nonostante il prolungamento del centrismo avesse comportato il ricorso al sostegno parlamentare del MSI a un paio di esecutivi, i rapporti tra DC e PSI mutarono e l'apertura a sinistra sfociò, sia pure tra molte difficoltà, nei governi di centro-sinistra "organico". Se nel 1955 Scelba aveva escluso le organizzazioni partigiane dalle celebrazioni, nel 1958 si era registrata una prima, rilevante svolta con l'invito di ANPI, FIAP e FIVL alla manifestazione per il decennale dell'entrata in vigore della Costituzione. Il clima cambiò radicalmente nel 1965: lo dimostrarono l'abbraccio tra la vedova di Buozzi e il Presidente della Repubblica Saragat (in occasione della cerimonia in ricordo dell'eccidio delle Fosse Ardeatine) e la trasmissione in diretta televisiva di un intervento di Parri in

cui l'ex dirigente del PDA rimarcò il carattere popolare e nazionale della lotta di liberazione, che tutti i cittadini italiani dovevano considerare il "grande valore storico" della stagione resistenziale (p. 33).

Di fronte al centro-sinistra, in corrispondenza della fondazione de *l'Astrolabio*, la FIAP "presieduta da Parri assunse le sembianze di un'organizzazione sostanzialmente fiancheggiatrice di alcune delle istanze programmatiche più avanzate degli esecutivi" (p. 35) per poi, alla fine del decennio, mutare strategia e svolgere una funzione più direttamente politica. Ciò per fare presa sui giovani, man mano che la Resistenza si allontanava nel tempo e la distanza generazionale diveniva un problema per la salvaguardia della memoria, mentre le ricostruzioni storiche erano destinate a diventare via via più "scientifiche" anche grazie alla valorizzazione dei documenti conservati dagli istituti della Resistenza, a cominciare dall'INSMLI.

Negli anni '70, pur senza arrivare a una ricomposizione della frattura con l'ANPI di Boldrini e ribadendo il valore dell'autonomia, la FIAP (dal 1975 presieduta da Enriques Agnoletti che sostituì Albertini) dialogò di più con i comunisti e sostenne la solidarietà nazionale puntando sull'unità antifascista richiamata anche dopo l'uccisione di Moro, che segnò l'inizio della fine di quella controversa stagione. Sarebbe poi iniziato lo sdoganamento dei neofascisti che, a partire dall'inizio degli anni '90, avrebbe aperto le porte a forme di ambiguo revisionismo storico incentrate non tanto su nuove (e augurabili) acquisizioni archivistiche, quanto su "moderne" istanze politico-culturali capaci, per molti aspetti, di mettere sullo stesso piano le ragioni dei fascisti e quelle di coloro che avevano faticosamente costruito le radici della Repubblica democratica.

Andrea Ricciardi è docente di Storia contemporanea presso l'Università degli Studi di Milano
andrea.ricciardi@unimi.it